

L'Irlanda gotica dei bambini

I CRISTINA PICCINO
ROMA

Il suo prossimo film, *Breakfast on Pluto*, l'avventura di un ragazzo irlandese (Cillian Murphy) nel Londra glam anni 70, sarà sugli schermi italiani i primi mesi del prossimo anno. Neil Jordan stavolta è arrivato a Roma per accompagnare un romanzo, *Ombre*, ritorno dopo dieci anni alla pagina scritta (*Sunrise With Sea Monster* è del '94) che è l'origine del suo itinerario d'artista. Anche se poi Jordan è diventato regista prestigioso, ha vinto un Leone d'oro a Venezia con *Michael Collins* e l'Oscar per la migliore sceneggiatura alla *Moglie del soldato*, e la letteratura sembrava lasciata un po' da parte pure se poi il suo cinema intreccia spesso le proprie immagini a romanzi, Patrick McCabe è il punto di partenza per *Il ragazzo del macellaio* e per quest'ultimo *Breakfast on Pluto*. Poi c'è l'Irlanda dove è nato, realtà che è materia emozionale del suo cinema e dei suoi romanzi, paesaggio, Storia, lotta di indipendenza contro gli inglesi, i lunghi anni di guerra civile, l'Ira, l'esercito di Sua maestà, le violenze Anche *Ombre* racconta l'Irlanda nella vita di Nina Hardy uccisa un freddissimo giorno del gennaio 1950, col cielo terso che raramente capita di vedere anche a chi come lei da quelle parti, sull'estuario del Boyne, ci ha passato infanzia e adolescenza. Nina è figlia del Novecento, nasce col secolo e ne incarna sogni, ferite, sconfitte. È lei a narrare il romanzo da cadavere, «osservatorio» privilegiato ma al tempo stesso, almeno nel suo caso, con la malinconia di chi ha perduto per sempre qualcosa e guardando indietro, in un'invisibile contemporaneità ai diversi momenti della sua stessa vita, non può fare nulla per cambiarla. Nina cresce tra i fantasmi, il suo piccolo mondo di sensualità e mistero si sbriciola nel trauma della prima guerra mondiale. Da ragazzina che parla da sola, Nina diventa naturalmente attrice riconosciuta tra Gran Bretagna e America (come Jordan), che predilige i ruoli shakespeariani del gioco di identità. La Rosalinda di *Come tu mi vuoi* o Viola della *Dodicesima notte*, sovrimpressioni di sensi e ambiguità come accade nella vita. Ne parliamo con Jordan gentile, solo in apparenza svagato, che nel frattempo è tornato a uno suo vecchio progetto di film sui Borgia fermo da tempo e ora in partenza con una grossa coproduzione europea.

Una donna che racconta la sua vita da morta e un paesaggio che è geografia emozionale. Come è arrivato a «Ombre»?

Sono cresciuto in quella zona, sull'estuario del Boyne, mi madre è nata lì, ricordo quelle im-

magini da quando ero bambino e mi piaceva raccontarle così. Oggi quel mondo non esiste più, è stato risucchiato dalla cementificazione per fare spazio a Dublino. L'idea che un morto come è Nina Hardy riveda la sua vita muovendosi in modo non lineare nel tempo, mi ha permesso di comporre un io narrante doppio. Da una parte c'è una persona che ha una coscienza viva anche se è morta, e dall'altra c'è la stessa persona che va avanti inconsapevole con la sua vita. Nina da morta osserva le scelte e le azioni di Nina da viva chiedendosi se si cambiare qualcosa... Questa immagine mi ha fatto riflettere su questioni che mi interessano da sempre come il libero arbitrio, il destino, la predestinazione.

Diceva che questo paesaggio non esiste più. Recentemente ha dichiarato anche che fa fatica oggi a riconoscere il suo paese.

L'Irlanda in cui sono nato e cresciuto negli anni cinquanta non era cambiata dal secolo precedente. La prima volta che ho letto Joyce e i suoi *Dubliners* mi sono reso conto che la città, le sue strade, i palazzi erano rimasti gli stessi. L'Irlanda è un paese particolare, non è stata toccata dalla seconda guerra mondiale e è come se fosse rimasta fuori dal corso della storia. Oggi il cambiamento è totale. E tutto è avvenuto molto velocemente negli ultimi dieci-quindici anni. Il capitalismo e la cultura del mercato hanno trasformato il paese più profondamente di qualsiasi ideologia. Senz'altro l'Irlanda è un bel

posto dove stare, c'è una certa serenità, la violenza politica è finita e anche la chiesa non esercita più quel controllo oppressivo di prima. Di fronte a questo abbiamo elementi del paesaggio culturale millenari che scompaiono.

Il momento di rottura centrale in «Ombre» è la prima guerra mondiale.

Mi interessava qui affrontare una pagina della Storia irlandese poco conosciuta, che solo di recente cinema e letteratura cominciano a raccontare. In *Ombre* siamo più o meno nello stesso periodo di *Michael Collins* ma la famiglia di Nina Hardy non è toccata dalla guerra contro gli inglesi. La loro è una piccola comunità dell'alta borghesia che cerca di preservare i propri privilegi. Ma un conflitto è un conflitto e ha sempre i suoi lati assurdi. Molti irlandesi, come accade ai personaggi di Gregory e George, hanno scelto di combattere nella prima guerra mondiale invece che per l'indipendenza. Così si arruolano per quello stesso impero contro il quale lottano altri loro connazionali.

Cosa significa per lei la rinuncia dell'Ira alla lotta armata?

Non penso che ci fossero altre alternative, è ovvio che i problemi politici non si possono risol-

vere con la forza e finalmente dopo decenni l'Ira ha capito che è meglio sostituire alle armi la politica, e che farsi eleggere apre più possibilità che bombardare il vicino di casa.

Nina interpreta Shakespeare, tutto il romanzo si intreccia alle leggende popolari

Per Nina la Rosalind di *Come tu mi vuoi* è un simbolo femminile molto positivo, è un personaggio che mescola diversi piani di sensualità, che passa da un'identità all'altra, viaggia nell'eroticismo, può ingannare la storia. In generale *Ombre* rimanda alla cultura gotica, a Edgar Allan Poe trasformato in fiabe, mi piaceva guardare negli angoli più oscuri della nostra fantasia. Ma ripeto la cifra narrativa è data dal fatto che il personaggio principale è morto. Questo rende possibile il fatto che da bambina percepisse una presenza vicina, una specie di angelo custode, di amica immaginaria che poi scoprirà essere se stessa adulta. Questo meccanismo mi

ha permesso di muovermi su punti di vista diversi. Al cinema è più difficile lavorare sulla memoria ma i due linguaggi sono molto vicini, si tratta sempre di immaginarsi nell'esperienza di qualcun altro. Il cinema va più veloce.

«Ombre» è un romanzo sull'infanzia adulta?

Non credo che sia possibile vivere la stessa intensità e la stessa immaginazione che si ha da bambini tra adulti. Anche se penso che non si esca mai dall'infanzia e dalla giovinezza. In un certo senso ho messo i miei personaggi bambini in situazioni molto difficili, da adulti forse, ma la storia così ha qualcosa di meraviglioso.

In «Breakfast on Pluto» torna a un personaggio di travestito.

Mi sono innamorato del racconto e del personaggio subito. Però *Breakfast on Pluto* è un film più leggero della *Moglie del soldato*. Racconta di un ragazzo che assume un'identità femminile, fugge dalla violenza dell'Irlanda cercando nella Londra anni 70 una nuova innocenza.

Neil Jordan parla
di «Ombre», ritorno
alla letteratura dopo dieci
anni di solo cinema.
Un romanzo che racconta
il paesaggio irlandese
della sua infanzia,
e le contraddizioni
di un paese diviso tra lotta
agli inglesi e alta borghesia
in cerca solo di benessere





Due immagini da «Breakfast on Pluto», il nuovo film di Neil Jordan di prossima uscita. In alto lo scrittore e regista

